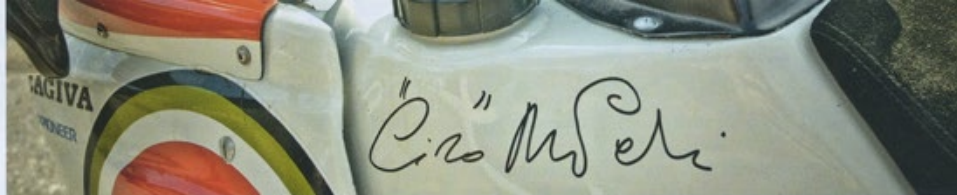


Francia, montagne dei Vosgi:
Ciro De Petri apre le danze
per il giro in fuoristrada su
una Elefant molto simile a
quella con cui concluse terzo
la Dakar del 1990.

RADUNO INTERNAZIONALE CAGIVA ELEFANT



désolé monsieur, désolé



Un raduno di Cagiva Elefant, in Francia, dove tutti si divertono tranne l'autore dell'articolo, perché la moto lo ha lasciato a piedi e non trova nessuno che l'aiuti: ma almeno sono desolati...

Testo Antonio Contino, foto Contino e Antonio Manellini

C

Cagiva Elefant, una delle icone delle maxienduro bicilindriche degli Anni 80, quando produzione di serie e prototipi della Dakar andavano a braccetto. Questa estate, nella francese Val d'Ajol, s'è tenuto un raduno internazionale dedicato proprio alla gloriosa bicilindrica varesina spinta dal motore Ducati. Ce lo racconta Antonio Contino, appassionato possessore di una 900 a carburatori e autore, insieme a Massimiliano Battaglia, di un libro sulla Cagiva Elefant di futura pubblicazione.

QUESTO È UN EVENTO a cui non si può mancare. Il venerdì prima del raduno la giornata inizia all'alba: devo ancora fare i bagagli e viaggiare da Trento a Como, per incontrare il resto del gruppo, entro mezzogiorno! Con noi viaggia Alessandro "Ciro" De Petri, che con la Elefant ha vinto tantissime tappe di rally africani, Dakar inclusa. Quest'anno il Raduno Internazionale si svolge in Francia, nel dipartimento dei Vosgi e prevede anche un giro in fuoristrada.

Arrivo in orario a Como, il tempo di salutare vecchie e nuove conoscenze e via tutti in carovana verso la Francia. Siamo nove Elefant, seguite dall'auto con a

bordo **Ciro** e la sua compagna Noemi e dal furgone con due Elefant iper cattive: la Cagiva Marathon ufficiale Edi Orioli di Antonio Manellini e la Cagiva Elefant Lucky Rally di Daniele Bosio. Viaggiamo sempre a medie molto basse, per godere del bellissimo tempo che ci accompagna. Le soste, tra una pausa caffè e qualche snack, si alternano nell'assoluta spensieratezza, all'ombra delle nostre Elefant. Riprendersi il gusto della propria vita a volte apre grandi spazi alla creatività. Riuscirò a fare il giro in off road con un mito di fama mondiale come **Ciro De Petri**? È un'occasione molto ghiotta, da non lasciarsi sfuggire. E inizi a sognare...

LA VAL D'AJOL CI ASPETTA e mancano meno di due ore alla destinazione. Ma, quando la sfortuna vuole, in questi frangenti ti riporta in fretta alla realtà: il motore all'improvviso perde compressione e dallo scarico parte un rumore orribile. Vengo sorpassato da quasi tutto il gruppo, accosto lentamente e mi accorgo subito che un prigioniero della testa è saltato. Il danno è evidente, a circa 170 km dal camping e in mezzo alla strada! Il tempo di consultarsi con la compagnia della spinta, Alessandro Gradi, Massimo Ancilotti e Marco Ferrari e si riparte con un rumore di ferraglia assordante e una media di 70/80 km orari. Anche **Ciro** in auto, spaventato dal rumore del mio pachiderma, ci scorta e fa da scopa fino al camping... Ha proprio lo spirito dakariano nell'anima!

Saluti, abbracci e iscrizioni si susseguono al camping per il resto

della giornata. Ma la moto è lì, accanto alla mia tenda, silenziosa. I ragazzi mi propongono di seguirli nel tour turistico del giorno successivo come passeggero e io, ahimè, non posso che accettare e fare il turista fotografo. Tuttavia Mark, l'organizzatore, cerca di darmi una mano e mi porta di prima mattina da un meccanico poco distante dal camping, per far controllare la moto. Ma la sentenza del nostro uomo è inequivocabile: "Désolé monsieur, désolé". Niente da fare, non vuole metterci mano neanche con i prigionieri e la guarnizione di scorta che ci siamo portati dall'Italia. Rimango basito da questa risposta irrevocabile e, con la coda tra gambe, rientriamo con la moto al camping.

Alle dieci del sabato si scaldano gli animi. Siamo circa 150 elefanti, ognuno con la propria storia e nazionalità, ma solo 28 fortunati seguiranno il grande **Ciro** in off road per circa 60 km (*l'abbiamo notato anche in altre occasioni: l'appassionato di Elefant non è necessariamente un appassionato di fuoristrada, ndr*). L'impazienza aumenta e la temperatura non aiuta. In occasione del tour lo scozzese Gavin Robertson mette a disposizione un gioiello della sua collezione privata, una Cagiva proto numerata 91 "Ciro De Petri" ufficiale e la affida alle mani del campione dakariano. Astenersi cuori fragili: il tuono della proto avviata dal piede di **Ciro** mette tutti in riga, gli scatti fotografici si susseguono a raffica e una folla fremente attende alla partenza che il campione dia inizio alle danze in off road. Arrivano anche Manellini

FUORI TURISMO Raduno Elefant

con la sua Cagiva Marathon ufficiale Edi Orioli (era la 900 strettamente derivata dalla serie che vinse l'edizione 1994, ndr) e l'amico Bosisio con la Lucky Rally, tutti rigorosamente tassellati. Ciro ha un sorriso proporzionale alla sua felicità, dopo la guida che apre il gruppo è lui ad occupare la posizione numero 2. Seguono alcune Marathon e le moto più preparate. Si arrampicano lungo il fianco della montagna che domina Val d'Ajol, per poi scollinare e scendere sul versante opposto. L'andatura è decisamente veloce, si attraversano boschi in cui il trip master registra oltre 100 km/h, seguono single track fattibili, strade forestali e qualche trasferimento su asfalto. Guidare alle spalle di Ciro è come stare in un film. Il suo retrotreno spazzola tutto il sentiero ad ogni apertura del gas, qualcuno si ritrova coperto di fango, altri colpiti dalle pietre lanciate dalla sua Michelin Desert, ma è il

prezzo da pagare per seguirlo da vicino. Mancano alcuni tedeschi alla conta, pare che qualcuno sia caduto nel superare un tronco trasversale. Ciro, ad ogni stop, adotta la tecnica dakariana: moto sul cavalletto, sale, l'avvia, scende, ritira il cavalletto e parte al volo da terra. Non mette mai i piedi a terra: "Tanto non ci arrivo". In pratica guida di gas e ginocchia, alzandosi continuamente, grazie ad una sella altissima che gli permette di farlo con uno sforzo contenuto.

C'È TEMPO anche per uno spuntino in un ristorante con vista sulla valle. Ancora un'oretta e il giro sarà concluso. All'avvio vibra un'eccitazione maggiore: si sono scaldati un po' tutti e si sta prendendo confidenza con gli sterrati nei boschi. In testa si comincia spingere un po' di più, ma su un curvone parte un dritto. Una Lucky è a terra, con danni minori a freccia e fianchetto e nessun danno

fisico. Ciro saggiamente scuote la testa disapprovando la scelta delle gomme stradali.

Il rientro alla base è un trionfo di congratulazioni, foto e abbracci per tutti e la serata continua con la celebrazione del nostro pachiderma in Municipio, accolti dal sindaco con tanto di invasione barbarica a tappeto delle nostre Cagiva Elefant disseminate su tutta la piazza. Il gruppo italiano vince la targa Alex Fischer (appassionato tedesco, ideatore dei raduni internazionali, ndr), per aver contribuito in 14 anni di attività del gruppo a tenere fede allo spirito elefantista e contribuire a portare ad un evento internazionale una figura come Alessandro "Ciro" De Petri.

Felici salutiamo e ci congediamo, ognuno con le proprie emozioni. Quelle a due ruote, che il nostro pachiderma sa regalarci, anche quando qualcuno ti dice: "Désolé monsieur, désolé".

A distanza di 25 anni, le Elefant dakariane sono sempre belle, specialmente quella della foto più a destra, che Gavin Robertson ha creato mixando pezzi delle moto ufficiali del 1990 e 1991. Qui a lato, invece, la Marathon derivata dalla 900 di serie, che vinse la Dakar nel '94 con Edi Orioli e attualmente di proprietà di Antonio Manellini. In entrambe le foto, soddisfatto e commosso, vediamo Ciro De Petri, che ha corso alla Dakar con la moto di Gavin Robertson.



